

ILIANA XANDER

LOVE, MOM

VUOI SAPERE UN SEGRETO?

ROMANZO

 LONGANESI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA
Longanesi & C. © 2026 – Milano
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

www.longanesi.it

ISBN 978-88-304-6419-3

Titolo originale
Love, Mom

IL LIBRAIO.IT
il sito di chi ama leggere

*Copyright © 2024, 2025 by Iliana Xander
All rights reserved*

ILIANA XANDER

**LOVE,
MOM**

Traduzione di
LUCA BERNARDI

 **LONGANESI**

PROLOGO

Non ho mai fatto male a nessuno. In questo momento, però, vorrei prendere a pugni la faccia che mi fissa dalla prima pagina di un quotidiano nazionale. Una fotografia di *lei*, con il suo inconfondibile rossetto rosso e i capelli corvini. La bella faccia di un mostro.

AUTRICE DI BESTSELLER TROVATA MORTA

Elizabeth Casper, 43 anni, nota in tutto il mondo con lo pseudonimo di E. V. Renge, autrice di thriller spietati, è stata trovata morta in seguito a quello che è parso « uno strano incidente ».

Lascia l'amato marito Ben Casper e la figlia ventunenne Mackenzie Casper.

Il mondo è scioccato dalla fine tragica e precoce di una scrittrice di enorme talento. Ovunque i fan stanno tributando omaggi alla regina della narrativa.

Quante bugie...

Il suo sorriso freddo mi sfida dal giornale che sto guardando. Mi tremano le mani e sento il bisogno impellente di strappare tutto e di cancellarla dalla memoria.

Se l'è cercata.

Meritava di morire.

Avrei solo voluto che succedesse prima.

PARTE PRIMA

MACKENZIE

Di sicuro non avete mai visto un funerale come questo: nessuno che versa una lacrima.

Il funerale di mia madre è l'evento più imponente dell'anno o forse di tutta la sua vita.

La folla di fan fuori dal St John's Memorial Center non lo sa. Pensano di essersi radunati in massa spontaneamente. Non sanno dei soldi spesi per la comunicazione, gli influencer, i giornalisti e i book blogger.

Dopo la sua morte, i suoi romanzi hanno di nuovo raggiunto la vetta delle classifiche di vendita.

Guarda, mamma! Tu sei morta e tutti incassano.

Questa settimana i titoli dei giornali si sono sbizzarriti, proponendo teorie strampalate di ogni genere.

E. V. RENGE MUORE TRAGICAMENTE
ALL'APICE DELLA FAMA.
INCIDENTE OPPURE...

Ecco perché in fondo alla sala c'è quel tizio. Un uomo di mezza età in giacca e cravatta con dei baffi ridicoli.

« Questo è un evento privato. Se ne vada, per favore » gli sussurra seccamente mia nonna.

Poi si allontana e dismette il finto sorriso.

Non bisogna essere dei grandi osservatori per notare la fondina della pistola sotto la giacca: quell'uomo è un detec-

tive. Due giorni fa è passato a casa nostra. Gli ho aperto io e ha cominciato a farmi domande su mia madre, ma poi la nonna si è avventata su di lui come una chioccia inferocita.

« Mackenzie, lasciaci soli, per favore » mi ha ordinato, impedendomi di parlargli. Poi, appena sono uscita dalla stanza, ha detto in tono severo al detective: « Dovrebbe vergognarsi... a parlare così a una ragazza che ha appena perso la madre ».

Anche ora lo caccia via.

Per giorni, quotidiani e social hanno sparato mille ipotesi assurde sulla morte di mia madre. Per gli investigatori la verità è più semplice: durante una delle sue solite camminate nel bosco vicino a casa, è scivolata, è caduta e ha sbattuto la testa su un masso.

« Una tragica fatalità », come si suol dire. E il fatto che i bestseller di mia madre siano pieni di tragiche fatalità è solo una coincidenza.

Però, a pensarci bene, qualcuno è triste davvero.

La solita stronza, Laima Roth, che sta parlando con l'editore come fossero a una riunione di lavoro... lei è triste di sicuro. È stata l'agente di mia madre per più di vent'anni. Ora dovrà dimenticarsi tutti i nuovi libri che avevano programmato per il futuro. Sono certa che per far cassa punterà sulle edizioni speciali: bordi colorati, cofanetti e chissà cos'altro. L'importante è continuare a fatturare.

Abbiamo cremato la mamma due o tre giorni fa, durante una cerimonia privata a cui erano presenti una decina di persone. Anche allora, niente lacrime.

Questo funerale è per i media. Per « gli amici », dicono. Perché le possano tributare la loro stima. La stima, per mia madre, era fondamentale, l'amicizia invece... Non credo che avesse dei veri amici, anche se a giudicare dai discorsi

magniloquenti che da due ore stanno pronunciando in suo onore sembra si stia parlando di Shakespeare.

Le strade intorno all'edificio sono caotiche, ma nella sala commemorativa regna uno strano silenzio, interrotto solo da brevi sussurri che riecheggiano tra le pareti.

Appesa a un muro c'è una grande foto da quarta di copertina di mamma in veste di scrittrice, con un top di pizzo a collo alto e rose rosse sullo sfondo. Sotto, si legge *E. V. Renge*. Il fotografo incaricato dalla casa editrice, un cinquantenne eccentrico, scatta foto a tutti. All'editore, agli agenti, a papà. Voleva fotografare anche me, ma gli ho detto di no.

Non me ne frega niente.

Dall'altra parte della sala c'è un primo piano di mia madre nel suo studio. Trucco curato, messa in piega impeccabile, libreria alle spalle, esibisce un'espressione quasi sognante. Questa seconda foto, più informale, riporta in basso il suo vero nome, Elizabeth Casper. È uno scatto pensato per un altro tipo di uso, destinato alla stampa locale, alla chiesa frequentata dalla nonna e alle associazioni di beneficenza a cui mia madre faceva donazioni.

Preferisco rimanere in fondo alla sala, lontano da questa pantomima. Sono accanto a mio nonno, a cui non frega e non è mai fregato niente di mia madre. E nemmeno di come mi vesto.

A mia nonna invece frega parecchio. Prima, a casa, mi ha chiesto di non mettere il solito rossetto nero e l'eyeliner pesante.

« E indossa qualcosa di adeguato. »

Io mi vesto quasi sempre di nero. E guarda caso è proprio il colore giusto per un funerale. Come il rossetto nero e l'eyeliner, che mi sono messa comunque.

La nonna, ovviamente, indossa vestiti Dior e gioielli preziosi. Cerca di scambiare una parola con tutti i presenti.

Papà indossa un completo nero elegante che gli sta benissimo. Ha un'aria un po' imbronciata, forse per l'astinenza. I suoi genitori vivono a poche ore di macchina da qui ma dal giorno della morte di mamma si sono stabiliti a casa nostra. E la nonna controlla ossessivamente il consumo di alcolici di papà quando « è troppo presto per bere ». Dopo la scomparsa di mia madre, è stata lei a prendere orgogliosamente in pugno la famiglia.

E io? Io vorrei piangere, davvero, ma non ce la faccio. Vorrei essere triste, ma ho sempre avuto l'impressione che a mia madre di me non importasse molto. E questo, negli ultimi anni, mi ha colmata di rabbia e allontanata da lei.

Il mio migliore amico EJ dice che ho la sindrome del lutto ritardato. Forse sono solo insensibile. Ho chiesto a EJ di non venire, perché non volevo che il mio migliore amico vedesse quanto è sfasciata la mia vita.

Lo vedrò a casa, durante la festa con catering per « la cerchia ristretta ». Loro l'hanno definita una celebrazione della vita, ma sono sicura che finirà per essere una festa.

Osservo la sala: vedo una figura familiare avvicinarsi a papà, che gli stringe la mano, e provo un moto di repulsione. È il rettore della mia università. Distolgo lo sguardo e alzo gli occhi al cielo. Con lui mia madre era pappa e ciccia. « Lo faccio per il tuo futuro » mi disse una volta. Ha tenuto persino una lezione e ha fatto anche una donazione. Se in facoltà le costruissero una statua, non mi sorprenderei.

C'è anche lo psicologo di mia madre. Due dei suoi editor. I suoi tre assistenti. Il nostro avvocato di famiglia.

Quasi tutti i suoi cosiddetti amici sono semplicemente persone con cui lavorava a stretto contatto.

Vorrei piangere, davvero, ma non ci riesco. Dopo l'incidente, sono rimasta una settimana a casa dei miei genitori invece che nel mio monolocale in città a pensare ininterrottamente a lei, alla nostra vita, alla nostra piccola famiglia problematica. Ero triste, ma non distrutta come avrei dovuto essere.

Papà controlla il telefono, si allontana in fretta dagli ospiti e raggiunge la porta. Ecco, noto un altro uomo con il cappellino da baseball che si volta ed esce dalla sala. Papà lo segue.

Sarebbe il momento giusto per dirgli che ho mal di testa, sto per avere un crollo nervoso e devo andarmene. Ballo, ovviamente. Dentro di me ribollono mille emozioni che non capisco. Voglio soprattutto allontanarmi da questa gente.

Entro in una stanza vuota che porta a un corridoio in fondo al quale vedo mio padre parlare con lo sconosciuto.

Mi avvio verso di loro ma poi, quando sento sussurrare « Sei proprio un pezzo di merda », rallento.

Che cosa?

Mi accosto allo stipite della porta. Non riesco a vederli ma sento i loro discorsi.

« Non qui » sibila papà. « Come oso? »

« Come oso? Ho il diritto di essere qui. »

« Vattene. Subito. »

L'uomo ride sommessamente. « Lei sospetta qualcosa? »

« Chi? »

« Mackenzie. »

Quando sento pronunciare il mio nome, il cuore mi si ferma per un istante.

« Non azzardarti a parlare di mia figlia. »

« Ah, quindi non sospetta nulla? Ottimo lavoro, piccolo Benny. »

Piccolo Benny? Mio padre? Chi è che lo chiama così?

« Ti ho detto di andartene » gli dice mio padre in tono sempre più disperato. « Vattene... e basta. Parleremo un'altra volta. »

Mi avvicino alla porta per sbirciare e il parquet sotto il tappeto scricchiola, scricchiola maledettamente.

Merda.

Resto immobile come un cervo illuminato dai fari di un'auto. Sento dei passi smorzati e poi mio padre compare sulla porta. Appena mi vede, il panico si manifesta sul suo volto.

« Che cos'è successo? » chiedo e guardo oltre la porta, ma l'uomo misterioso è scomparso.

Papà si passa le mani sul viso. « Niente. »

« Stavi litigando con qualcuno? »

« No, stavo solo parlando. » Infila la mano in tasca ed estrae una fiaschetta.

« Lo conosci quell'uomo? »

Papà beve nervosamente ed emette un sospiro lento.
« Mai visto prima. »

Balla colossale.

Infila la fiaschetta nella giacca e mi fa l'occhiolino. « Stai bene? »

« Non ce la faccio più a stare qui. Questa gente... » Non finisco la frase e, alzando gli occhi al cielo, mi avvio verso il corridoio principale.

« Lo so, lo so. » Papà chiude gli occhi e si pizzica il naso.

« Tu, piuttosto, stai bene? »

Papà e mamma non erano proprio una coppia perfetta.

Soprattutto nell'ultimo periodo. Litigavano sempre di più: li vedeva soltanto nei fine settimana, perché da due anni viveva in un monolocale in affitto in città, vicino all'università.

Papà inspira rumorosamente, espira a bocca aperta, poi fa un sorriso forzato. « Certo. » Mi dà una lieve pacca sulla spalla. « Non ti preoccupare. Vai pure, se vuoi. »

« Ci vediamo a casa » gli dico, e mi avvio verso l'uscita posteriore.

Il vero spettacolo è fuori, all'uscita degli invitati. Quelli davvero in lutto sono i fan arrivati da ogni angolo degli Stati Uniti. La casa editrice ha affidato il compito di gestire l'evento a un'agenzia di comunicazione. Sì, loro lo chiamano evento. Un gruppo di attori creerà scompiglio, griderà insulti osceni, profanerà i ritratti di mamma e accuserà E. V. Renge di essere il demonio. La pubblicità negativa, si sa, è sempre pubblicità. Io sono stata messa al corrente di tutto. Poi mi hanno fatto firmare un accordo di riservatezza. Questa pantomima, orchestrata da quelli delle pubbliche relazioni, punta a far schizzare alle stelle le vendite dei libri.

Voglio evitare l'uscita principale e la calca tra paparazzi e fan sfegatati.

Quando esco dalla porta sul retro, faccio un sospiro di sollievo, controllo che nel parcheggio non ci sia nessuno e mi incammino verso la macchina.

Mi suona il telefono.

« Grazie a Dio. Sono riuscita a scappare. »

« Ciao, Radiosa, è quasi finita. » La voce rassicurante di EJ è come un balsamo per l'anima.

« Stai arrivando, vero? »

« Sì. Magari arrivo prima io di te. »

« Occhio ai paparazzi davanti all'ingresso, ok? » Apro la

macchina e mi accingo a entrare. « Vedrai che ci sarà... Aspetta. »

Sul sedile, sotto il volante, c'è una busta. Con una smorfia confusa, la prendo.

« EJ, aspetta. » Metto il vivavoce, salgo in macchina e la osservo. « Che cosa cavolo... »

« Tutto bene? » mi chiede.

« Boh » dico e, mentre leggo la scritta sulla busta, il battito accelera.

Dalla tua fan numero 1. Baci

Anche nel mondo letterario, la fama porta grandi elogi, lettere di ammiratori, stalker, fiale di pipì, biancheria intima sporca di sangue. Sì, il mondo è pieno di pazzi. E potrei citare anche cose ancora più morbose.

Lancio un'occhiata nervosa dal finestrino della macchina. Il parcheggio è pieno ma non vedo nessuno.

« Kenz, cosa c'è? » mi chiede EJ preoccupato dal telefono in vivavoce.

« Una lettera di qualche fan » dico, tornando a concentrarmi sulla busta.

« Uno dei soliti pazzi? »

« La pazzia è che l'ho trovata dentro la macchina. »

« Ti sei dimenticata di chiuderla? »

« Ma dai, mica sono scema. Spero non ci sia del veleno o cose simili. Dovrei buttarla via e basta. »

« Aprila! Magari è divertente. »

EJ accoglie sempre con entusiasmo gli aneddoti sui fan di mia madre.

« Va bene, va bene! » Strizzo l'apertura della busta.

Con le mie dita dallo smalto nero, la apro attentamente e do una sbirciata dentro. Con i fan non si è mai troppo attenti. Ne sono successe anche di più strane. A mia mamma la gente mandava ogni genere di cose. Lettere d'amore, minacce, manoscritti, giocattoli, dolcetti, ciocche di capelli. Una

fiala di pipì... Che schifo. Un tizio le ha mandato un'immagine fotoshoppata di lui con lei ricoperta di sperma.

« Dai, spara. Che cos'è? » chiede EJ, impaziente.

« Dentro ci sono dei fogli. La solita letterina strappalacrime, mi sa. »

« Leggila. »

EJ adora il patetico. Un anno fa si è laureato nella mia stessa università e lavora da free lance nel digitale. A ventitré anni, facendo il programmatore, guadagna più di molti adulti. Ma quando l'ho conosciuto, alcuni anni fa, era un nerd. Aveva dovuto ripetere il penultimo anno di superiori perché invece di andare a scuola restava a casa davanti al computer. Nerd lo è ancora, però nel frattempo ha trovato un gruppo di persone affini. A volte nella vita basta questo per cambiare le cose.

Apro i fogli.

Sono tre, sono scritti a mano ed è come se fossero stati strappati da un taccuino, perché hanno un margine sfilacciato.

« Dai! » mi incalza EJ.

« Aspetta, uffa, chi va piano va sano e lontano. »

Il primo foglio ha solo poche righe, che leggo lentamente ad alta voce:

*Vuoi sapere un segreto?
Con amore, Mamma*

UNA SCRITTRICE, UNA MADRE...

FORSE UN'ASSASSINA?

CI SONO COSE PEGGIORI DELL'OMICIDIO

E MACKENZIE STA PER SCOPRIRLE TUTTE

